



**È morto
Armando Testa
genio
della pubblicità**

Armando Testa (nella foto) uno dei più noti pubblicitari italiani è morto l'altra sera a Torino dove era nato 75 anni fa. Dagli inizi come cartellonista alla fondazione della più importante agenzia di pubblicità italiana, passando per Carosello, di cui fu uno degli ideatori. I funerali, domani a Torino, a spese del Comune. «Era un uomo eccezionale, e ho sempre ammirato il suo talento» ha dichiarato Gianni Agnelli.

A PAGINA 10

**Milano-Sanremo
Argentin
beffato
Vince Kelly**

Grande favorito, Argentin è stato beffato sul traguardo della classica gara di ciclismo Milano-Sanremo dall'irlandese Kelly. L'italiano aveva approfittato della salita del Poggio per staccarsi, ma alla fine della discesa, quando mancava meno di un chilometro all'arrivo è stato raggiunto da Kelly che lo ha battuto con facilità in volata. In forte ritardo gli altri big italiani Bugno, Chioccioli e Chiappucci.

NELLO SPORT

BOTTICELLI **Grandi pittori italiani**
Lunedì 23 marzo con
L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

Editoriale

Ombre e nebbia avvolgono la democrazia

SALVATORE VECA

Non dimentichiamolo: l'altra settimana si era chiusa con l'assassinio di Salvo Lima. Un evento tragico in una campagna elettorale torbida e incivile, forse destinato ad aggiungersi e purtroppo non a chiudere quella lunga catena di enigmi e misteri che affolla la memoria di chi in Italia ha, ancora, memoria. Sullo sfondo di una manciata quasi quotidiana di strani furti e maneggi, sottrazioni e scippi di documenti e carte di variabile importanza, questa nuova settimana di passione che è ora alle nostre spalle ha un suo epilogo singolare nella vicenda dell'ormai celebre «pataccaro recidivo» Elio Ciolini. Per almeno due giorni l'opinione pubblica è stata investita dall'allarme per un «piano destabilizzante». Una specie di golpe annunciato che sembra evaporare con la stessa velocità con cui è stato sbattuto in prima pagina. Ombre e nebbia; morti ammazzati e morti annunciate. La cosa più angosciante mi sembra consistere nel fatto che, come cittadini, non siamo neppure in grado di classificare quest'ultima vicenda come una vicenda drammatica o farsesca, come l'effetto di una mossa di una partita a scacchi nel palazzo, che in democrazia dovrebbe essere una casa di vetro, o come una gaffe di alcuni responsabili del governo o come la combinazione delle due: una trappola ben studiata all'interno del palazzo o dei palazzi, con i vetri opachi che all'esterno aumentano l'incertezza, l'ansia, la rassegnazione o il disgusto. Io trovo terribilmente noioso lo sport nazionale della dietrologia. Tuttavia, quello che è desolante è che il modo in cui i governanti ci governano, il modo in cui i ministri assolvono alla loro funzione di «servizio pubblico» alla conclusione inesorabile: non possiamo non dirci dietrologi. L'alternativa sembra essere il distacco, la sfiducia, l'apatia, la protesta, punto e basta.

Intendiamoci: apatia e sfiducia non sono mali di cui soffre solo la democrazia italiana. Oggi, in Francia, si vota per le cantonali e le regionali: si prevede un tasso di astensione pari al 50% dell'elettorato. Alcuni sondaggi attribuiscono al Partito socialista il 18% e al Fronte nazionale di Le Pen il 15 o 16. Le previsioni vanno naturalmente prese con beneficio di inventario. Tuttavia, i segnali di un'erosione marcata della fiducia verso la «politica» e, d'altra parte, della crescita di un voto di destra, di protesta conservatrice e ottusa, sono ormai netti. Mitterrand ha avvertito e fittato, forse troppo tardi, il pericolo.

Le presidenziali americane non sembrano per ora rappresentare una competizione fra candidati e programmi, fra prospettive e alternative di profilo alto, forte e chiaro: scandali, colpi bassi, avvertimenti mafiosi, ricatti, farselle, assegni postdatati e anche lì, dove il grande Tocqueville tracciava nel secolo scorso il ritratto della democrazia dei contemporanei, il fenomeno di rigetto verso le forme e i modi della politica è crescente. Si ha quasi l'impressione di un malessere, di un deficit della democrazia e dei loro istituti, di un disagio, di una crisi della qualità del rapporto fra governanti e governati che è forse in qualche modo connessa alla dissoluzione geopolitica del nemico «esterno». In democrazia, i nemici interni sono concorrenti; ora, venuta meno la condizione del nemico esterno, i concorrenti sembrano riconvertiti in nemici. Ma questo indebolisce quella condivisione minima di valori che consente ai cittadini di disporre di un grado variabile di fiducia nei governanti o nei candidati al governo. Le guerre fra i potenti sono affari dei potenti: non toccano quanto i cittadini; percepiscono o riconoscono come genuini problemi, bisogni, aspirazioni, interessi. L'autorità democratica stessa perde così autorevolezza. Questo esito desolante è inevitabile? Tornando a casa nostra, è un destino ferreo quello che ci offre l'alternativa fra gli esercizi di dietrologia di un mondo torbido e opaco e l'apatia, il disgusto e la pura protesta? Sono convinto che si possa rispondere: no. E sono anche convinto che moltissimi altri uomini e donne, alla fine delle fini, possono pensarci su, riflettere un attimo e rendersi conto che, nonostante tutto, dispongono di una risorsa preziosa per contribuire a dire no, a convertire apatia e disgusto, sfiducia e indignazione per una politica «per i politici e dei politici» in un interesse per una politica «dei politici per i cittadini». È vero che vi è incertezza, disorientamento e stanchezza in giro. Non mi sembra così difficile coglierne le ragioni, settimana dopo settimana di ombre, nebbia e crudeltà, in questa campagna elettorale. Ma è anche vero che c'è una domanda a volte esplicita a volte, e forse prevalentemente, tacita di riformare la politica, di ritrovare un interesse per l'azione pubblica, di vivere in un paese normale e pulito, in cui si possa, ciascuno di noi, avere cura di quanto è di tutti. E una voglia responsabile e seria. Una prospettiva democratica di sinistra deve prenderla maledettamente sul serio.

Oggi i francesi alle urne per le regionali, ma il test assume un grande valore politico. Gli ecologisti favoriti, ma il timore maggiore è l'astensionismo che favorisce la destra.

La paura di Mitterrand Il Ps tra crollo e incubo Le Pen

Oggi alle urne 37 milioni di francesi per elezioni amministrative che hanno una forte valenza di politica generale per valutare la forza acquisita da Le Pen, la misura della sconfitta del Ps, il consenso conquistato dai verdi. Ma la grande paura dei partiti è costituita dall'astensionismo. Per le regionali si vota col sistema proporzionale, per le cantonali con quello maggioritario. Il test più difficile per Mitterrand.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. L'invito martellante di questi giorni è stato per i francesi «Alle urne, alle urne contro il rischio di un alto astensionismo verso un voto amministrativo che ha una forte valenza di politica generale. Ogni astensione potrebbe favorire gli elettori più determinati: affermano tv e giornali: quelli di Jean Marie Le Pen, il vero spauracchio di questa campagna elettorale. Il forte calo dei socialisti, la crescita di consensi per il Fronte Nazionale hanno fatto temere addirittura il sorpasso, ma secondo i più recenti sondaggi il pericolo sembra scongiurato. Il rinnovo dei consigli regionali avviene con la proporzionale e in un turno solo, mentre per le cantonali si vota con la maggioritaria e in due turni, il secondo si svolgerà domenica prossima, 29 marzo. Per le regionali si è conclusa soltanto la prima legislatura, quindi per l'elettorato francese sono ancora un'istituzione abbastanza sconosciuta e questo può pesare sull'astensionismo, che rischia di essere oggi il primo partito. Ma il test rimane assai significativo: come scrive «Le Monde» il voto servirà soprattutto a stabilire i margini di manovra per il presidente François Mitterrand.



Jean-Marie Le Pen

A PAGINA 13

**«Italiani a casa»
La Farnesina invita a lasciare la Libia**

OMERO CIAI

Anche per gli italiani è giunta l'ora di lasciare la Libia. Il ministero degli Esteri ha raccomandato, ieri, ai nostri connazionali, circa 1800, di abbandonare Tripoli «temporaneamente», prima della discussione al Consiglio di sicurezza dell'Onu sulla proposta di embargo aereo fatta da Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna. Altri Stati occidentali avevano già preso una simile misura precauzionale nei giorni scorsi. La richiesta di una risoluzione da parte delle Nazioni unite contro Tripoli, da parte delle tre potenze, è nata in risposta al rifiuto di Gheddafi di concedere l'extradizione ai due libici

imputati dell'attentato a un aereo della Pan Am esploso in volo nel 1988 nel cielo di Lockerbie. Intanto al Cairo si tiene oggi una riunione della Lega araba, convocata su richiesta del presidente libico. La maggior parte degli Stati arabi, compreso l'Egitto, si è espressa contro la sanzione alla Libia e per la continuazione della trattativa. All'aeroporto di Fiumicino, ieri mattina, sono scattate le misure straordinarie antiterrorismo. Perquisizioni minuziose hanno provocato lunghe file e proteste dei passeggeri sino alle 10 e 30 del mattino.

A PAGINA 12

Cossiga a Castellammare onora il consigliere pds ucciso: «Hanno voluto colpire lo Stato»

Scotti: «L'allarme resta, non mi dimetto» Un documento assolve il giudice Grassi?

**Concussione:
arrestato
vicesindaco
repubblicano**

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

MANDURIA (Taranto). La polizia di Taranto ha arrestato il vice sindaco repubblicano di Manduria, Vito Morgante. Assieme a lui sono finiti in manette il fratello, il comandante dei vigili urbani e altre quattro persone. Avevano costituito un'agenzia di «sanatorie private» dell'abusivismo edilizio. Insomma per costruire abusivamente bastava pagare una tangente.

A PAGINA 9

Scotti conferma l'allarme sulla destabilizzazione, chiede scusa al Msi e fa sapere che non ha intenzione di dimettersi. Intanto il comitato sui servizi segreti ha deciso di farsi inviare ogni mese una relazione da Sismi e Sisde. Andreotti e Cossiga furono avvertiti della circolare in tempo reale? Intanto il capo dello Stato è andato a Castellammare: «L'omicidio del consigliere del Pds è un delitto contro lo Stato».

GIANNI CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI

Ogni mese i servizi segreti dovranno inviare una relazione sullo stato della sicurezza. Lo ha deciso il comitato di controllo sui Servizi che, da alcuni documenti, ha potuto ipotizzare che il giudice Grassi, con ogni probabilità, aveva comunicato - informalmente che la fonte che aveva parlato del piano di destabilizzazione era Elio Ciolini. In un documento inviato a Scotti il capo

della polizia scriveva che il giudice non intendeva formalizzare l'identità del teste. Sempre ieri è circolata l'ipotesi che Andreotti e Cossiga siano stati informati in tempo reale della direttiva in cui si parlava del «piano destabilizzante». Il capo dello Stato, a Castellammare, ha incontrato i familiari del consigliere del Pds Sebastiano Corrado, ucciso dalla camorra.

VITTORIO RAGONE ALLE PAGINE 3 e 4

**Occhetto all'Unità:
«La sinistra siamo noi
e possiamo farcela»**



ALLE PAGINE 6 e 7

Diciannove anni sgozzata a Bolzano Si teme il mostro

Torna la paura del mostro in Alto Adige. Il maniaco ha ucciso anche il primo giorno di primavera: contro la vittima sedici coltellate, l'ultima, violentissima, l'ha quasi decapitata. Renate Troger, cameriera diciannovenne di Bressanone, è stata trovata ieri mattina in una piazzola lungo la statale del Brennero, vicino a Bolzano. Mancava da casa da due mesi. Negli ultimi mesi accoltellate tre prostitute.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Quattro delitti in pochi mesi nell'area compresa fra Bolzano, Trento e le valli vicine. E tutti efferati e con il coltello usato come strumento di morte. L'ultimo all'alba del primo giorno di primavera. La vittima, Renate Troger, 19 anni, cameriera di Bressanone, è stata trovata morta su una piazzola della statale del Brennero a pochi chilometri da Bolzano. Uno spettacolo terrificante per l'operaio che ha rin-

venuto il cadavere. Quattordici coltellate in diverse parti del corpo, una che le ha quasi staccato la testa dal busto. La ragazza aveva trascorso la serata in compagnia di amici, prima in pizzeria, poi in discoteca. I ragazzi l'avevano riaccompagnata fino alla periferia di Bressanone. Nella zona nei mesi scorsi assassinate con uguale efferatezza tre «luccioline». Nelle valli è tornata a diffondersi la paura del mostro.

A PAGINA 11

Hanno staccato la spina al paese dolente

La vicenda ultima di Samarcaanda che ha suscitato tanta indignazione tra le persone oneste (e ha ricevuto una risposta così dignitosa e intelligente - a effetto continuativo, fra l'altro - da quella redazione televisiva che giustamente non ha accettato di piegarci) non rappresenta solo un episodio ineccezionale di degrado a cui è giunta la lotta politica in Italia. Credo che essa abbia un ulteriore significato o spessore, di valenza storica profonda, il quale emerge chiaramente dalle condizioni stesse (ipocrite) che si è tentato di imporre alla trasmissione, per consentire una continuazione del tutto neutralizzata. La principale di esse era infatti che per il periodo elettorale residuo (e poi?) cessassero i collegamenti esterni della trasmissione stessa, cioè la messa in campo della vituperata «piazza» (un fantasma che insegue i ceti dominanti italiani da sempre). Credo che il punto principale sia qui. Quella trasmissione di Samarcaanda che ha coinciso casualmente con l'effetto immediato prodotto dall'uccisione di Salvo Lima, con grande prontezza professionale e forza di denuncia concreta (gli spazi ostacolati e trovati a Palermo; il graduale crescente intervento della gente non più intimidita) adattandosi alla situazione grave e improvvisa, è stato il pretesto ultimo per colpire finalmente ciò che in questa trasmissione dava la massima noia e già da un pezzo si voleva bloccare. Non le discussioni tra i partecipanti in studio (spesso un po' zoppicanti), ma appunto la presenza corale della «piazza», o meglio delle piazze, e di quegli slarghi urbani da cui la gente più varia affollandosi parlava, affannosamente spesso, quasi sempre angosciosamente, con sorpresa e stupore talvolta (mi è sembrato) degli stessi conduttori sparpagliati in luoghi nevralgici del paese; e di essi ho ammirato via via lo sforzo, a partire dal conduttore centrale Santoro, di tenere insieme una così debordante e ribollente materia umana e

sociale. L'assenza di Samarcaanda è stata (e spero sarà in futuro) soprattutto qui. Una trovata semplice e geniale, ma anche qualcosa da cui val la pena di fermarsi un momento a riflettere. L'accusa fatta a Samarcaanda di «organizzare la piazza», cioè lo scontento della gente, è la più stupida che si potesse inventare, perché è quasi vero il contrario: il suo merito organizzativo stava tutto nell'identificare quei punti sensibili e significativi della dolenza generale del paese, o meglio dei suoi esclusi ad opera della corrente e dominante politica (e del corrispondente linguaggio politichese, spesso rappresentato con imbarazzo nella stessa sala di trasmissione), e poi lasciarli liberi di parlare, quegli esclusi, anche se con qualche controllo e tentativo non inibitorio di dare via via un certo ordine. Ne veniva un quadro distorto del paese? Questo è il rimprovero che viene fatto più

spesso; derisorio perché implica che il quadro non distorto sia quello in cui si parla solo dall'alto, e chi non è conforme debba stare zitto (cioè il quadro del consenso artefatto e condizionato, ove nessun riequilibrio è ammesso). Dare voce e parola a chi non ce l'ha abitualmente, e si porta dentro di sé soffocate la ribellione e l'esigenza di condizioni di vita più giuste e umane: la grandezza di questa trasmissione, testimoniata dal suo straordinario successo (cioè dal suo venir incontro a un bisogno), sta a mio parere in questo aspetto, potenzialmente quasi inesauribile oggi, in ciò che resta di una società italiana vivente. La quale via via in Samarcaanda abbiamo percepito nella sua frammentazione, e diversità di livelli di coscienza collettiva, ma anche in alcune note comuni, di fondo, di rifiuto e richiesta di cambiamento, fosse nelle piazze del Sud e delle isole o in quelle della civiltà Torinno ecc. ecc. Dare voce e paro-

la a chi non ce l'ha o non l'ha mai avuta (e magari neppure cercata), o ne è stato addirittura privato per un processo storico negativo. Che queste voci e parole fossero spesso urlate e non elaborate, espresse in situazioni determinate particolari divenute insostenibili, non toglie loro verità, non soltanto immediata, purché le sappiamo proiettare nel contesto generale. Certi disagi nell'ascolto li ho provati anch'io, chiesono un militante (o ex militante) dalla buccia dura, ma anche un intellettuale magari un po' sofisticato. Dare una risposta mediata (politica) alle sofferenze immediate è sempre difficilissimo (né toccava a Samarcaanda), ma la domanda sui gradi di maturità collettiva raggiunti o perduti, e se si sono fatti passi avanti o indietro in questi anni (mentre c'è la collera e il desiderio di farsi sentire) è inevitabile almeno per chi non si abbandoni all'estetismo del drammatico (o del

Comune di Ferrara
**CLAUDE MONET
E I SUOI AMICI**
La collezione Monet da Giverny al Marmottan
Ferrara - Palazzo dei Diamanti
15 febbraio - 15 maggio 1992
DAL 23 MARZO NUOVO ORARIO
TUTTI I GIORNI DALLE 9 ALLE 20
SABATO DALLE 9 ALLE 23
VISITE SCARALI PER GRUPPI
SU PRENOTAZIONE DALLA DOMINICA
AL VENERDI' TEL. 0532 48303 202520
Amministrazione Provinciale di Ferrara
la Repubblica